

Antropologia della contemporaneità

Marco Traversari

Antropologia dell'etnonazionalismo
nei Paesi Baschi

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Marco Traversari, *Antropologia dell'etnonazionalismo nei Paesi Baschi*
Prima edizione: Luglio 2021

ISBN cartaceo 978-88-5526-518-8
ISBN eBook 978-88-5526-519-5

In copertina: Volantino informativo distribuito dagli etnonazionalisti alla frontiera
tra Francia e Spagna nella provincia basca della Gipuzkoa.
Ph 2012@ Marco Traversari

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Ringraziamenti	9
Premessa	11
Introduzione	19
Identità etnica e questione basca	22
I Baschi	24
Etnonazionalisti	26
Luogo e metodo etnografico	27
1. Prospettive antropologiche sul nazionalismo	33
Considerazioni preliminari	33
Etnonazionalismi nell'Europa occidentale nel secondo '900	34
Teorie antropologiche sul nazionalismo	37
Gellner e Anderson: nazionalismi senza etnia	39
Connor e il senso di appartenenza all'etnia	42
A. D. Smith e l'origine etnica delle nazioni	45
La comunità immaginata di B. Anderson	47
Etnonazionalismo basco: origini e cause	49
ETA	53
Nazionalismo e folklore, simbiosi e circolarità: il caso dell'euskera	55
La lingua euskera	57
Euskera e nazionalismo	63
2. Il luogo della ricerca	67
Gipuzkoa, provincia della Comunità Autonoma dei Paesi Baschi	67
Gipuzkoa	68
Il terreno di ricerca: la municipalità e l'area rurale di Deba	79
3. Tradizioni culturali e nazionalismi nei Paesi Baschi	83
La popolazione dei Vasconi, il regno di Navarra, il sistema dei <i>fueros</i>	83

Sabino Arana e la nascita del nazionalismo basco	95
La Guerra civile spagnola	99
Il Franchismo, <i>Gipuzkoa</i> “provincia traditrice”, Euskadi Ta Askatasuna	102
Il Franchismo a Deba, l’esilio e il carcere di Saturrarán	106
La democrazia e la nascita della Comunità Autonoma dei Paesi Baschi	110
Situazione politica nel 2021	113
4. Pratiche di ricerca sul campo in Guipúzcoa	115
Metodologia di ricerca: il lavoro sul campo	115
Baserri	116
Confini	120
Dal <i>baserri</i> all’ <i>ikastola</i> : verso il cuore della cultura basca	128
L’ <i>encierro</i> di Deba: uomini, animali, indipendentisti	134
<i>Encierro</i> : struttura e metafora della guerra	139
Struttura dell’ <i>encierro</i> di Deba	141
Inventare un museo per costruire una nazione	146
Gernika, “città martire” e simbolo dell’indipendentismo	148
La storia di Begoña A.: “Sono nata a Gernika e sono figlia di due etnie ‘straordinarie’”	151
5. Esperienza etnografica e etnonazionalismo basco	157
Interpretare l’etnicità, genetica e primordialismo	157
Socializzazione dell’identità etnica	161
Il <i>Milenarismo vasco</i> , una teoria antropologica sulla nascita dell’etnonazionalismo	166
Fare etnografia dialogica	170
Violenza basca	175
Conclusioni	179
Bibliografia	185
Note	197

Ringraziamenti

Ringrazio Enzo Matera per avermi seguito e incoraggiato con sincera attenzione critica dagli anni del dottorato fino a oggi.

Grazie a Luca Rimoldi per l'aiuto paziente nella pubblicazione del libro. Ringrazio anche i revisori anonimi del testo e Piero Scarduelli che con Stefano Boni sono stati revisori della mia tesi di dottorato. Grazie ad Angela Biscaldi con la quale da anni si discute di antropologia, scienze e vicende umane. Ringrazio anche Giovanni Pizza per le nostre tranquille e profonde discussioni sui temi quotidiani dell'antropologia politica. Infine grazie a Fabrizio Gatti per il nostro continuo confronto su due modi diversi di raccontare gli stessi universi sociali e culturali.

Grazie alla comunità antropologica dell'Università di Milano Bicocca, dove ho studiato, fatto ricerca e insegnato. Infine voglio ricordare il Professor Ugo Fabietti. Grazie a lui, insieme a tante altre cose, ho imparato che l'antropologia culturale dovrebbe essere un sapere critico finalizzato alla ricerca della verità e alla formazione di persone libere ed eguali.

Premessa

“Ogni verità è semplice”.

Non è questa una doppia menzogna?

F.NIETZSCHE

La crisi delle grandi narrazioni ideologiche nella seconda metà del Novecento (Lyotard 1981, p. 10), gli sviluppi dei processi di globalizzazione economica e culturale fino all'attuale crisi sanitaria e pandemica hanno mutato profondamente, e in modo irreversibile, gli orizzonti culturali e politici dell'Europa contemporanea. Dentro questa grande trasformazione le ideologie di matrice nazionalista e i processi di costruzione dell'identità culturale e di etnicizzazione delle popolazioni non sono storicamente tramontati ma hanno assunto forme materiali e contenuti simbolici nuovi. Parallelamente a questi processi il tema dell'identità culturale si è quindi nuovamente riproposto nell'ambito della formazione discorsiva e scientifica dell'antropologia culturale contemporanea (Remotti 2021, pp. 11-31). Le argomentazioni e il materiale etnografico illustrati nel testo sono parte di questa discussione intorno alla questione del senso e del significato del concetto di identità culturale. In queste pagine però si desidera anche fornire degli strumenti di approfondimento per chi sente il bisogno di comprendere alcuni aspetti delle trasformazioni sociali e culturali in atto e che vanno al di là dei confini dei Paesi Baschi. Il tema dell'identità culturale, infatti, coinvolge argomenti come lo scontro tra culture, gli aspetti giuridici delle autonomie territoriali e l'educazione multiculturale delle nuove generazioni, solo per citare alcuni ambiti di esperienza quotidiana. Le riflessioni contenute nel libro sono il risultato di una lunga ricerca dedicata al rapporto tra etnonazionalismo e processi di etnicizzazione che si è svolta nei Paesi Baschi, dove, come mi disse un'interlocutrice sul campo, il problema dell'identità culturale è “da sempre pane quotidiano di discussione”.

Parte di questo lavoro è l'inchiesta etnografica realizzata tra il 2008 e il 2019 nelle due provincie basche della Bizkaia e della Gipuzkoa. La prima parte della ricerca ha preso forma come dissertazione di dottorato in *Antropologia culturale della Contemporaneità*, con il titolo *Etnonazionalismo e costruzione dell'identità culturale basca. Fare etnografia in Gipuzkoa* ed è stata discussa nella primavera del 2013 all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Negli anni successivi il lavoro sul campo è proseguito. Parallelamente mi sono dedicato al concetto d'identità culturale, analizzando anche la struttura simbolica e ideologica dei movimenti identitari e nazionalisti europei emersi negli ultimi dieci anni (Holmes 2020, pp. 347-351). Va specificato che il materiale raccolto sul campo non ha la funzione di costruire un'etnografia classica.

L'indagine nei Paesi Baschi si è svolta in due fasi. La prima vissuta come un rito di passaggio professionale, metafora introdotta dagli etnografi funzionalisti (Harris 2015, pp. 124-126) che consideravano il *fieldwork* il primo passo necessario per accedere all'antropologia culturale. In questo contesto ho approfondito le rappresentazioni culturali e le dinamiche sociali dentro una fase storica relativamente stabile sul piano politico e sociale. La fase successiva, invece, è stata condizionata dai mutamenti storici e politici avvenuti nei Paesi Baschi tra il 2013 e il 2019 e in particolare la dissoluzione del gruppo politico e militare *Euskadi Ta Askatasuna* il 3 maggio 2018 (Casanova 2007, p. 170). Si tratta di un evento rilevante se si vuole comprendere l'etnonazionalismo basco e quindi altrettanto indicativo per la mia ricerca. Infatti, come mostrano le interviste realizzate¹ nel lavoro sul campo dal 2009 al 2019, le risposte degli interlocutori fanno spesso riferimento a due elementi storico-politici: l'influenza dell'ETA nella vita pubblica e privata dei baschi, perché considerata una delle principali espressioni del nazionalismo nel Paese basco (*Euskadi*)² e la connessa questione dell'amnistia, al termine del conflitto armato con lo Stato spagnolo, per i detenuti definiti *etarras*³. Le persone che ho incontrato conoscevano personalmente o avevano parenti che erano stati membri o simpatizzanti dell'ETA. Va evidenziato che lo scioglimento dell'ETA al di fuori dei confini baschi non ha suscitato, sul piano mediatico, un forte interesse. Si deve però segnalare, accanto allo scioglimento dell'ETA, il dibattito aperto nella sfera pubblica basca e in quella spagnola con la pubblicazione del romanzo *Patria* (Aramburu 2015). Altro evento importante, collegato alla questione delle autonomie regionali in Spagna che non riguarda solo i Paesi Baschi, tra il 2014 e il 2018, è stato il successo elettorale del secessionismo catalano (Grispigni 2017, pp. 7-20). Un evento che è ancora al centro del dibattito politico e amministrativo all'interno dell'Unione Europea e che sul piano mediatico ha offuscato nei media spagnoli la questione basca. Per quanto riguarda l'oggetto della nostra riflessione, le vicende catalane, ampiamente pubblicizzate dai media generalisti nel 2016 e nel 2017, hanno evidenziato la rilevanza del bisogno

di riconoscimento identitario sul piano politico e culturale in alcune comunità della penisola iberica (Cagiao y Conde 2018, p. 35). I risultati del Referendum catalano del 2017 hanno mostrato come il processo di unificazione europea debba necessariamente confrontarsi anche con la questione ideologica e antropologica del desiderio di alcune *piccole Patrie*. Entità politiche che solo parzialmente s'identificano con gli obiettivi dei nazionalismi storici. L'identitarismo contemporaneo è strutturalmente differente da quello tradizionale, poiché nasce nell'era della digitalizzazione e dalla ridefinizione *transnazionale* del rapporto tra *Stato/Territorio*. I nazionalismi storici, radicati genealogicamente nelle forme e nei contenuti di quelli ottocenteschi (Chabod 1961, p. 30), hanno comunque creato le condizioni culturali per legittimare la narrazione pubblica della difesa dell'identità etnica anche se si differenziano, in alcuni aspetti, da quelli contemporanei. Sul piano della ricerca antropologica, per affrontare le nuove configurazioni politiche e culturali, è necessario però elaborare degli strumenti teorici che permettano di produrre lavori etnografici su fenomeni culturali dai contorni ancora poco definiti, come sembrano essere i nuovi identitarismi. Interpretare i nuovi etnonazionalismi implica da parte dell'antropologo un grande sforzo interpretativo ed etnografico, considerate le mutazioni in atto se comparate con la realtà storica della seconda metà del Novecento, come indica T. Ingold (Ingold 2020, p. 18). Un altro elemento che differenzia i vecchi dai nuovi etnonazionalismi riguarda la scelta europeista della maggioranza delle persone appartenenti alla comunità basca o dell'Irlanda del Nord. I processi d'integrazione europea sono percepiti come una possibilità di collocarsi dentro un'entità politica più ampia e meno oppressiva. Questo consenso non significa che baschi e irlandesi abbiano abbandonato le proprie rivendicazioni "etniche" ma, rispetto al passato, queste sono ripensate dentro un quadro più ampio, sostituendo al concetto di nazione quello di regione. In questa direzione si dovrebbe sostituire il termine *etnonazionalismo* con *etno-regionalismo* (Cirulli 2020, pp. 53-62). Permane immutato con il prefisso *etno* il riferimento alla rivendicazione etnica. Al contrario che in Euskadi, o nelle provincie irlandesi a maggioranza cattolica, in altri etnonazionalismi, che si esprimono nei partiti nazionalisti dell'Ungheria e della Serbia, l'antieuropeismo è considerato uno dei primi punti dell'agenda politica. Un antieuropeismo che raccoglie i consensi di elettori i quali, rifacendosi a una concezione di purezza etnica, considerano i movimenti migratori come delle minacce identitarie e culturali e non soltanto economiche.

La ricerca si muove dentro due cornici. La prima inquadra la vita di una comunità dei Paesi Baschi, quella del villaggio di Deba, nella provincia della Gipuzkoa. Il concetto di *comunità* in questo contesto di ricerca e interpretazione denota un luogo ben definito sul piano territoriale in cui si strutturano delle relazioni di vicinanza e prossimità con bassi livelli di estraneità reciproca (Aime 2020, pp. 8-10). La seconda cornice delimita uno spazio più ampio che include il primo, ingrandendolo attraverso nuovi elementi. Infatti, quanto è accaduto dopo il 2013, ha mostrato dei tratti culturali che erano già presenti nella società basca. Per esempio, nella seconda fase della ricerca ho percepito una distanza politica e affettiva, accanto ad un certo scetticismo, tra le persone intervistate nel 2010 nei confronti dell'ETA e delle proposte culturali dell'indipendentismo radicale che come vedremo è uno degli attori principali nei processi di etnicizzazione della comunità basca. Un altro segno della trasformazione del sentimento di appartenenza etnica è stato da me percepito durante il periodo di osservazione partecipante presso un istituto di Aspetia, paese situato nella provincia della Gipuzkoa. Riguarda la formazione linguistica degli studenti e delle studentesse basche. Si tratta di un episodio accaduto in un consiglio di classe durante la discussione sulla programmazione didattica e disciplinare. In quella sede i genitori chiedevano ai docenti un ampliamento dello studio della lingua inglese, anche riducendo le ore dedicate alla lingua basca, l'euskera. Vedremo, nelle prossime pagine, quanta importanza ha avuto la lingua basca nei processi di costruzione dell'identità etnica. Rileggendo le note di campo, ho interpretato tale contraddizione tra la lingua identitaria e quella della globalizzazione come indizio di un conflitto tra la dimensione locale e quella globale. La questione della lingua ufficiale e la relazione locale/globale sono solo alcuni degli aspetti che entrano nella questione dell'identità culturale e che riprenderemo nel testo declinandoli nella situazione basca.

In Spagna e negli Stati Uniti, rispettivamente nell'università di San Sebastián e nell'università di Reno nel Nevada, si è formata negli anni settanta e ottanta una scuola di studiosi che hanno praticato un'intensa ricerca etnografica in Europa e nell'America Meridionale sul tema del nazionalismo. Questo dato non è casuale. San Sebastián è il capoluogo della provincia basca dove si è sviluppato l'etnonazionalismo della seconda fase. Reno, invece, è stato uno dei più importanti punti di arrivo della diaspora basca del secolo scorso negli Stati Uniti. Per esempio se si consulta la bibliografia inerente al conflitto indipendentista irlandese, vediamo come alcune mo-

nografie siano state prodotte da antropologhe basche legate al Centro di Studi Baschi di Reno. In particolare B. Aretxaga ha condotto delle indagini sul terreno molto dettagliate: scegliendo come oggetti etnografici i funerali dei militanti dell'IRA nel 1981 (Aretxaga 2015, pp. 47-94) oppure il ruolo delle donne nelle organizzazioni militari indipendentiste cattoliche irlandesi (Aretxaga 1997, pp. 60-75).

Perché partire dal caso basco per affrontare un tema così ampio come la costruzione dell'identità culturale? La risposta sta nella specificità dei processi di etnicizzazione nei Paesi Baschi. Essi si esplicitano con la presenza di elementi come la lingua declinata in termini di dispositivo identitario e l'assenza, dato interessante sul piano culturale, di altri tratti differenzianti come quelli religiosi con le etnie confinanti. Si deve sommare a questi elementi la questione ideologica. Le due dimensioni, lingua e ideologia, sono i *confini dell'etnia basca* come si evince nell'analisi delle interviste e nei dialoghi registrati sul campo. Nella seconda metà del Novecento le rappresentazioni ideologiche indipendentiste basche assumono inoltre spesso una colorazione "marxista". Abbiamo quindi un insieme molto complesso di teorie e pratiche di costruzione identitaria: attraverso l'etnografia di questo processo di *etnogenesi* si vuole dare un contributo allo studio dei processi di etnicizzazione.

Per finire richiamiamo qui un altro aspetto, che riguarda la seconda fase della ricerca. Nel periodo in cui ho svolto la parte finale del lavoro, è stato pubblicato in Spagna il romanzo *Patria* dello scrittore basco Fernando Aramburu. Nel testo si racconta la storia di due famiglie basche e delle loro vicissitudini durante il periodo del conflitto tra l'ETA e lo Stato spagnolo. L'obiettivo dello scrittore non è solo quello di raccontare la vita di persone lacerate e distrutte negli affetti, dopo l'omicidio di un basco per mano degli *etarras*. L'autore non intende raccontare soltanto una storia privata ma anche rappresentare le vicende dell'indipendentismo basco. Aramburu ha ambientato la storia a pochi chilometri da San Sebastián (provincia basca della Gipuzkoa) e in una comunità con persone molto simili a quelle che ho incontrato nel lavoro sul campo. In alcuni punti della narrazione entrano in gioco dei personaggi molto vicini nell'esprimersi, per esempio alla mia interlocutrice Rosa, una figura centrale nel mio lavoro etnografico. La Gipuzkoa è, con la Bizkaia, il cuore dell'indipendentismo basco e per questo lo scrittore e l'antropologo hanno scelto entrambi un piccolo villaggio di provincia di questa regione per affrontare, studiare o raccontare, la questione etnica

basca. Gli esiti sono completamente diversi, e non poteva che essere così. La letteratura e l'etnografia sono due pratiche di scrittura radicalmente diverse, nonostante le interessanti proposte teoriche degli antropologi postmodernisti che vedono l'etnografia come un genere che non esclude la "finzione" e rilevano le connessioni tra letteratura e antropologia. Devo però fare una nota critica, in forza sia del lavoro etnografico svolto sia dal posizionamento sul campo che un ricercatore deve avere (Matera 2015, pp. 415-439). L'autore di un romanzo che racconta eventi privati, ma fortemente immersi dentro un discorso sulle tradizioni culturali basche coniugate a tematiche etniche, non può svincolarsi da alcuni dati storici, oppure sovrastimare il significato di alcune azioni dell'ETA. La grande letteratura classica occidentale, pensiamo al caso delle descrizioni delle battaglie napoleoniche nella campagna di Russia in *Guerra e Pace* di Tolstoj, è grande proprio per la sua capacità di trasformare, attraverso la scrittura, un evento storico in un'altra realtà immaginata senza però stravolgere la dimensione fattuale di quella realtà. In *Patria* quest'aspetto spesso è molto deformato. In particolare i discorsi di alcuni protagonisti sulla patria basca *immaginata* sono banalizzati se confrontati con le riflessioni di un antropologo come B. Anderson (Anderson 1996, p. 7) a proposito del concetto di "comunità immaginata". Questa semplificazione dei significati culturali dentro cornici narrative non aiuta comprendere il come e il perché alcuni individui s'identificano nel concetto di etnia basca. Nel mio lavoro sul campo ho avuto modo di parlare con militanti indipendentisti *etarras* ed *ex-etarras*. L'immagine, le rappresentazioni della cultura basca che emergono dalle loro traiettorie biografiche sono molto lontane dal mondo di *Patria*. Questo non toglie nulla alla qualità del testo e alla abilità del suo autore nel narrare una storia così complessa. La trama termina con lo stesso elemento culturale che anche la mia ricerca ha individuato come essenziale nella definizione dell'etnia basca. In modo simile ai miei intervistati l'autore considera infatti "essenziale" per definire l'etnia basca la scelta di usare la lingua euskera. L'idioma diviene il tratto culturale che fonda l'appartenenza etnica. I protagonisti del mio lavoro sul campo ripetutamente hanno indicato la lingua euskera, come il principale elemento identitario di esclusione e inclusione nel proprio gruppo etnico. Nel piccolo paese di Ea, sulla strada per Gernika, un allevatore basco mi ha detto "la lingua è il confine di noi Baschi, non quelle montagne alle mie spalle o le barriere alla frontiera". Anche l'analisi storica ci mostra la cruciale importanza della lingua nella questione basca. Due esempi emblematici: nel

1939 la repressione franchista nei Paesi Baschi iniziò chiudendo e vietando l'apertura delle scuole dove s'insegnava la lingua basca, le *ikastolas*. Più tardi, negli anni cinquanta, il regime dispose l'arresto dei padri Gesuiti e Francescani che nelle provincie basche recitavano la messa in lingua euskera.

Uno dei protagonisti maschili di *Patria*, la figura meno lacerata e più distaccata emotivamente dal tragico ambiente familiare che comprende un etarra incarcerato, si salverà senza abiurare il suo essere *basco*, ma rifiutando l'uso della violenza come strumento politico e simbolico per affermare la propria identità etnica. Il giovane Gorka esprimerà il suo essere parte della cultura basca e il suo essere un *euskaldun*, dedicandosi alla poesia tanto che nella parte finale del romanzo è premiato a San Sebastián come migliore poeta in lingua euskera. Il tema del rapporto tra lingua, storia e appartenenza etnica ritorna costantemente anche nella produzione letteraria del più importante scrittore in lingua basca, Bernardo Atxaga (Atxaga 2007, pp. 20-35). Un aspetto che caratterizza la produzione letteraria di Atxaga è anche una forte attenzione agli aspetti inerenti al sentimento di appartenenza etnica presente nella cultura contadina basca e di come quest'ultima abbia nutrito la genesi delle forme più radicali di nazionalismo dalla fine dell'Ottocento. Per questo motivo la lettura e l'analisi dei suoi testi può essere uno strumento per comprendere alcuni aspetti dell'intimità culturale di questa popolazione (Atxaga 1991).